



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Mario Monti. FOTO MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Più risorse per gli esodati con un prelievo sui redditi alti

- **Governo battuto su un emendamento ispirato da Damiano**
- **Maggioranza nuova unità sulla scuola**

B. DI G. ROMA

I lavoratori lasciati senza stipendio e senza pensione provocano il primo scivolone del governo sulla legge di Stabilità. E c'è da scommettere che non sarà l'ultimo. La commissione Lavoro ha approvato un emendamento sugli esodati, nonostante il parere contrario dell'esecutivo. La proposta prevede un prelievo del 3% sui redditi superiori ai 150mila euro per allargare le garanzie a favore degli esodati. Le risorse andranno ad aggiungersi al fondo di 100 milioni di euro già stanziato dal governo nel testo della manovra.

La proposta è stata presentata dal presidente della commissione Silvano Moffa, su impulso dell'ex ministro Cesare Damiano. In sostanza rappresen-

ta una riedizione della proposta Damiano già bocciata da governo e Ragioneria dello Stato. «Stavolta abbiamo eliminato la parte che prevedeva la possibilità di andare in pensione secondo le quote - dichiara Damiano - che la ministra aveva giudicato inaccettabile, pur avendo in precedenza proposto lei stessa quella soluzione». L'emendamento, sottoscritto da tutti i capigruppo in commissione, tende a salvaguardare, nel biennio 2013/14, coloro che sono rimasti senza stipendio e senza pensione per effetto della riforma pensionistica. Il «contributo di solidarietà» una tantum è «deducibile dal reddito complessivo», si legge nel testo.

A questo punto la proposta «sbarcherà» in commissione Bilancio, dove si raccoglieranno tutti gli emendamenti approvati nelle altre commissioni per l'esame definitivo prima dell'accesso in Aula. In quella sede non è escluso che la copertura del contributo dei «ricchi» venga sostituita: ma per ora resta il contributo una tantum. «Confido che questo emendamento vada a buon fine» dichiara Damiano - vengono salvaguardati tutti i lavoratori licenziati nel 2011 e quindi spero che questo tema sia inserito tra le priorità della discussio-

ne sulla Legge di Stabilità». C'è da aggiungere che Giuliano Cazzola, del Pdl, aveva presentato una proposta alternativa che punta ora a ripresentare alla Bilancio. Il testo istituiva un fondo in cui sarebbero confluiti gli «eventuali risparmi che di anno in anno ci sarebbero stati - spiega Cazzola e affidava a un decreto del presidente del Consiglio la possibilità di destinarli a una serie di priorità» senza quindi «creare diritti soggettivi come invece fa l'emendamento approvato».

PROPOSTA UNITARIA SUI PROF.

In ogni caso i giochi sulla manovra sono appena cominciati. L'esecutivo è aperto a modifiche, anche perché in caso contrario rischierebbe incidenti di percorso molto gravi vista la compattezza della maggioranza nelle critiche. Sulla scuola si sta definendo una proposta comune Pdl-Pd-Udc che elimina integralmente l'aumento delle ore di lavoro settimanali per i professori da 18 a 24. La proposta ha già ricevuto l'appoggio di tutte le sigle sindacali.

Ma è chiaro che sarà la partita fiscale a tenere banco nell'esame della legge di bilancio. Il mix confezionato da Vittorio Grilli sostanzialmente scontenta tutti. Le imprese spingono per un taglio al cuneo fiscale, operazione che starebbe prendendo quota dopo l'incontro di Mario Monti con Pier Luigi Bersani. Il Pdl vorrebbe eliminare l'aumento Iva, l'Udc aumentare le detrazioni per le famiglie numerose, mentre gli ex An con Maurizio Gasparri puntano alla tutela della Difesa. Intanto in commissione Bilancio prosegue il giro di audizioni. La Confindustria ieri non è stata tenera con la legge. «La riduzione delle prime due aliquote Irpef, al netto dell'intervento su detrazioni e deduzioni, vale a regime, cioè dal 2014, circa 4,8 miliardi - ha dichiarato il direttore generale Marcella Panucci - Si tratta di risorse ingenti che finiscono solo in modesta parte, quella di cui beneficerebbero i lavoratori dipendenti, a ridurre il cuneo fiscale, e non inciderebbero in alcun modo sugli oneri a carico delle imprese». Il punto dolente è il peso fiscale e contributivo che le imprese italiane devono affrontare (di qui la richiesta del taglio del cuneo, anche a favore dei dipendenti). Ma un altro «buco nero» è costituito dai pagamenti della pubblica amministrazione. I decreti già varati (per esempio sul pagamento in titoli di Stato) sono rimasti sulla carta per mancanza di regolamenti attuativi. E intanto le imprese chiudono.

trimestre, dall'88,2% dei tre mesi precedenti. Il rapporto debito/Pil è aumentato anche nell'Ue nel suo complesso, passando dall'83,5% all'84,9%. Cifre preoccupanti, certo, ma che devono essere lette alla luce dell'attuale congiuntura economica, con la tanto sospirata ripresa ancora da venire.

«Pensare che in una fase di recessione possa diminuire il debito pubblico è impossibile» ha commentato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, al termine dell'incontro avuto ieri con il presidente del consiglio Mario Monti e con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. «È chiaro che il debito è in cifre assolute e in rapporto al Pil. E quando il Pil cala, è difficile tenere la dinamica del debito in ordine». Il punto della questione, dunque, è sempre lo stesso: quello delle «strategie di crescita che devono essere messe in movimento soprattutto a livello europeo».

Sarcastico, invece, il commento sui dati Eurostat che il leader di Sel Nichi Vendola ha affidato a Twitter: «Debito pubblico record oltre il 126% del Pil. Ecco le famose misure impressionanti del governo Monti».

Critica verso le scelte di austerità del governo è stata anche l'associazione dei consumatori Codacons: «Il fatto che in tutta Europa il rapporto debito-Pil peggiori dimostra che le politiche di rigore troppo restrittive non stanno pagando». E «a maggior ragione non pagano in Italia, dove si registra un crollo dei consumi e del potere d'acquisto delle famiglie senza precedenti, meno 4,1% dal secondo trimestre 2011 al secondo trimestre 2012».

ASPETTATIVE IN PEGGIORAMENTO

Non stupiscono, dunque, i dati diffusi ieri dall'Istat sul clima di fiducia delle famiglie, che ad ottobre ha registrato un lieve aumento, passando da 86,2 a 86,4. È cresciuta la componente riferita al clima economico generale, mentre è diminuita la componente personale. In discesa anche l'indicatore del clima corrente (da 94 a 91,9) e quello riferito alla situazione futura (da 76,9 a 76,0). I giudizi sulla situazione economica dell'Italia sono risultati stabili, mentre le aspettative future si sono deteriorate (da meno 56 a -59). In peggioramento, infine, le opinioni sull'opportunità attuale al risparmio.

L'APPELLO

La Cei: «Basta sacrifici per le famiglie, meno tasse»

«Non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno, anche nella direzione di un deciso alleggerimento fiscale». È questo il forte messaggio che i vescovi italiani hanno dato alla politica in occasione della Giornata Nazionale per la vita. Il Consiglio Episcopale Permanente della Cei ha riaffermato che «il primato della persona non è stato avvilto dalla crisi» e ricordato che «donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova».

Secondo la Cei, «la crisi del lavoro aggrava la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano,

crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e imprenditoriali importanti per il territorio e paralizza il sorgere di nuove iniziative». A fronte di questa difficile situazione, secondo i vescovi, non è appunto sostenibile il sacrificio crescente richiesto alle famiglie nonché il crescere della pressione fiscale.

Non è poi mancato un tema classico di occasioni come queste, ovvero l'attacco alla legge sull'interruzione della gravidanza: «In questa, come in tante altre circostanze - sostiene la Cei -, si riconferma il valore della persona e vita umana, intangibile fin dal concepimento; il primato della persona non è stato avvilto dalla crisi e dalla stretta economica. Al contrario, la fattiva solidarietà manifestata da tanti volontari ha mostrato una forza inimmaginabile».

«Tornare indietro su Iva e Irpef? Non basta, serve altro»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Non è piaciuto l'equivoco in cui è incorso Vittorio Grilli con quel 99% di contribuenti che sarebbero avvantaggiati dalla manovra. «Ha dimenticato i più poveri, quelli che non ottengono nessuno sconto». Così comincia il colloquio con Pier Paolo Baretta, relatore della manovra assieme a Renato Brunetta. L'audizione del ministro dell'Economia è stata in parte deludente, ma anche «corretta» in corsa da altre istituzioni. Ancora pochi giorni e si entrerà nel vivo della legge di Stabilità. Per i parlamentari significa sempre un *tour de force* sotto la spinta delle lobby, dell'opinione pubblica, dei sindacati e delle associazioni datoriali. E il ruolo del relatore diventa pesantissimo. «Tanto si tratta di pochi giorni» ammette rassegnato Baretta, interrotto più volte da telefonate e da «incursioni» vulcaniche di Brunetta. Ma non è solo il suo collega a tampinarlo: attorno alla legge di Stabilità si concentrano le attenzioni di tutti.

Chi si fa sentire di più? Chi è più preoccupato, a parte naturalmente i lavoratori e pensionati?

«Beh, ci sono le cooperative sociali che con l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% vedono messo in discussione l'intero sistema. Poi ci sono i pensionati di guerra: sono persone anziane su cui francamente non capisco come ci si possa accanire, anche considerando la loro storia. Mi pare un'assenza di rispetto da parte dello Stato».

L'intervento di Grilli non vi ha soddisfatto in pieno. Ma c'è qualcosa di utile che ha detto?

«Sì, certamente. Per esempio la disponibilità ad utilizzare le risorse del piano Giavazzi, oltre ai 900 milioni già stanziati, per consentire le modifiche parlamentari».

Di quel piano si sa poco o nulla...

«Infatti il ministro si è impegnato a farcene conoscere i contenuti in tempi brevi. Ha anticipato che le cifre non sono quelle che si dicono (si parla di 10 miliardi di incentivi alle imprese, ndr). Sia come sia, aspettiamo e vediamo. È importante poter contare su un pacchetto di risorse».

Avete già fatto incontri con gli altri parti-

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

Parla il relatore alla legge di Stabilità. Non solo tasse, vanno corrette anche le misure su welfare e sanità. «Sulla scuola meglio azzerare tutto»



ti della maggioranza?

«Per ora solo contatti quotidiani in commissione. Visto che il termine degli emendamenti è fissato per mercoledì, credo che ci incontreremo i primi giorni della prossima settimana per valutare eventuali proposte condivise, per ottenere interventi più efficaci. Mi pare che sulla scuola già ci stiamo arrivando. C'è comunque una condivisione sull'idea che la legge va migliorata». **La questione fiscale come sempre è molto sentita, ma sta mettendo in ombra quella sui tagli.**

«Infatti, credo che ci siano almeno altri due capitoli da affrontare: i tagli, specie alla sanità, e il welfare, nel senso di esodati, pensioni di guerra, ecc. Sui tagli alla sanità credo sia rivivuto il momento di rivedere una volta per tutte il patto di stabilità, almeno con le amministrazioni virtuose. La Corte dei Conti ha parlato chiaramente di un rischio per i servizi ai cittadini. Per quanto riguarda la scuola, poi, il pd ha detto chiaramente che la legge di Stabilità non è il luogo per affrontare questa materia. Consiglio vivamente al governo di ritirare quelle norme. Per noi quella parti-

ta è sicuramente prioritaria».

L'Udc chiede di concentrare le detrazioni per le famiglie, il Pdl chiede di azzerare l'aumento dell'Iva. Quale strada sceglie il Pd?

«Credo che l'approccio vada rovesciato. Bisogna chiedersi qual è la priorità. Sicuramente c'è da togliere il tetto alle detrazioni e la franchigia, che sono retroattivi, per un valore di 1,9 miliardi. La discussione sulle compensazioni va fatta a valle, in base alle risorse disponibili e in base a una seconda priorità. Bisogna scegliere se semplicemente azzerare gli effetti fiscali, cioè niente Iva e niente Irpef, oppure dare anche qualcosa. È chiaro che in questa situazione il peso dell'Iva è rilevante, anche se la qualità dei consumi è diversa. Tutte le categorie economiche sono preoccupate, ma la Confindustria ha riproposto il taglio del cuneo, in parte concordando sull'aumento del peso delle imposte indirette. Io penso che al Pd interessi che salti l'aumento Iva, ma non può concedersi che finisca tutto con un pari e patta. Bisogna aggiungere qualcosa, che si vedrà al momento opportuno».